

GRANDE GUERRA

Portiamo ai nostri Caduti un fiore, ma anche una presenza

Perseguendo i propri scopi statutari, l'associazione culturale Zenobi non solo prepara al proprio interno eventi legati all'anniversario del primo centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, ma proiettandosi verso la città, la provincia e la regione promuove incontri, dibattiti, scambi culturali che vedranno quali protagonisti i nipoti di tutti quei soldati dell'impero che essendo all'epoca considerati minoranze hanno perso con la fine del conflitto, anche il diritto alla storia e alla memoria. Storia e memoria che in Trentino/Alto Adige - Sud Tirolo sono ben presenti alle istituzioni e all'associazionismo locale.

Così nella primavera del 2011 un viaggio di studio organizzato dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto in collaborazione con la Provincia di Trento ha portato F. Bottazzi e R. Todero, soci della associazione Zenobi nelle lontane regioni dell'antica Galizia.

In questi luoghi già durante il conflitto era stato predisposto un piano per la sistemazione dei tanti cimiteri che la guerra aveva lasciato sul territorio. Cimiteri onorati e conservati spontaneamente dalle popolazioni locali e in tempi più recenti con il supporto di istituzioni quali la Croce Nera Austriaca (ÖSK). Cimiteri che raccolgono anche molti caduti delle minoranze italiane dell'impero: i trentini e gli abitanti del Litorale, croati, italiani e sloveni.

E se i trentini hanno più volte conosciuto gli onori della cronaca, sugli adriatici grava ancora un colpevole silenzio se non per pochi e meritori studi portati avanti privatamente nel tempo da un pugno di ricercatori quali Camillo Medeot, Sergio Ranchi, Marina Rossi, Lucio Fabi, Giovanni Battista Panzera, Giorgio Milocco, Bruno Scaramuzza, Diego Mauchigna e chi scrive.

Per rompere questo silenzio l'Associazione culturale Zenobi ha organizzato un viaggio che possa accompagnare auto-

rità, studiosi, ricercatori, appassionati a vario titolo verso i luoghi, i paesi e le città che hanno conosciuto la vita quotidiana dei cittadini - soldati del Litorale, richiamando con questo nome l'antico territorio che dalle coste dell'Istria si spingeva sino alla montagna nel territorio di Bovec (Plez-zo).

Particolare risalto viene dato in questo viaggio alla visita di alcuni siti cimiteriali ove riposano caduti dell'imperiale e regio reggimento di fanteria Nr. 97, assunto a simbolico e multietnico contenitore di uomini, sofferenze ed esperienze. Un primo, sentito, doveroso omaggio dopo cento anni di oblio. Il viaggio partirà nella primavera del 2014 da Trieste per raggiungere con un primo trasferimento la zona di Nowy Sacz, nota fino al 1918 con il

nome di Neu - Sandez. Tutto il viaggio si svolgerà in Polonia ai piedi dei Carpazi Beskidi, nella città fortezza di Przemysl e a Cracovia. Naturalisticamente molto interessante, contraddistinto da basse colline immerse nel verde questo territorio vide combattimenti nei quali fu coinvolto tanto il reggimento 97 quanto le altre unità della divisione proveniente dal Litorale Austriaco.

Al termine dei combattimenti il comando militare di Cracovia (Krakau - Krakow) stese un piano per la raccolta delle salme e la creazione di nuovi siti cimiteriali contraddistinti da una numerazione progressiva. Nel complesso vennero creati nel territorio di competenza ben quattrocento cimiteri di guerra, tutti dotati di particolari monumenti, diverse tipologie di croci, targhe

nominative ed epigrafi.

Allo stato attuale delle ricerche tra questi se ne sono potuti riconoscere sei ove riposano caduti del k.u.k.IR 97 e del k.u.k.IR 87. La visita prenderà una giornata al termine della quale ci si sposterà alla città fortezza di Przemysl, detta anche la Verdun del fronte orientale per la crudezza delle vicende che la hanno coinvolta.

Visitabili alcuni forti, un piccolo museo e la città che di per se vale un viaggio. Durante il ritorno ci sarà una sosta con pernottamento per una visita alla città di Cracovia, la capitale culturale della Polonia. Complessivamente il viaggio avrà una durata di sette giorni e il nostro auspicio è che le Istituzioni vogliano in qualche modo aderire a questa doverosa iniziativa.

Roberto Todero



Una banda si esercita nelle pianure della Galizia (foto Alciide Colautti)

UN SANGIACOMINO AL FRONTE

Nonno Remigio "pek" della Reservebäckerei



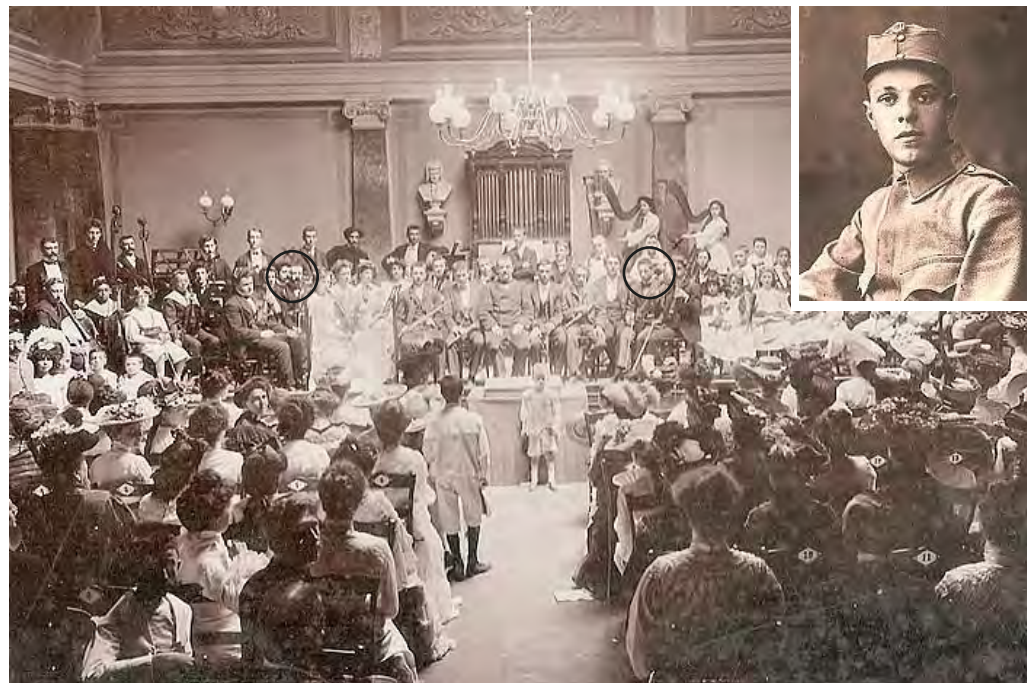
Nonno Remigio (primo a sinistra) nella foto-cartolina inviata a Trieste alla sua famiglia. «Non fu un eroe», ricorda oggi il nipote, che però sottolinea comunque l'utilità del lavoro del nonno che rifornì di «munizioni da bocca» (pane) i commilitoni. Perché «sacco svodo no sta in pie».

Mio nonno materno Remigio B., classe 1885, fornaio (perk, nella vecchia parlata triestina) del rione di San Giacomo, fu richiamato alle armi nel 1914 e assegnato, vista la professione, alle Panetterie Militari. Fu anche in zona d'operazioni con il K.u.K. Reservebäckerei n. 13, come testimonia la foto-cartolina inviata alla famiglia, allora residente in via Guerrazzi, nel maggio 1918 con a retro timbro Feldpost 487 (probabile basso

Friuli-Veneto). Nonno Remigio (il primo a sinistra) non fu un eroe, non sparò mai un colpo durante la guerra fa fino all'ultimo giorno fornì con disciplina ai suoi commilitoni il pane, munizione da bocca non meno importante di quelle da sparo. Infatti «sacco svodo no sta in pie». La guerra finì e il bravo nonno tornò a Trieste nel suo rione a fare il pane per i sangiacomini: così io lo ricordo, con affetto.

Fabio Ferluga

UN SAGGIO AL CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI

Il giovane violinista ucciso a 28 anni
Ricordo di Tullio Mingotti, colpito mentre «dirigeva» le esplosioni

L'orchestra del conservatorio "Giuseppe Verdi" durante un saggio. Nel riquadro Tullio Mingotti, morto a 28 anni

Tullio Mingotti, morto a 28 anni, il 13 agosto 1917 a Calieri (Romania) sul fronte della Galizia. Figlio unico di Alberto (che fu per 20 anni, prima della I Guerra, tipografo de "Il Piccolo", socialista e membro della "Società Americana"), era un bravissimo violinista, amava la musica e la famiglia, quindi

non «scelse» di combattere ma semplicemente obbedì a quello che era il suo dovere di cittadino di Trieste. I compagni riferirono che fu colpito da una granata mentre, per distrarli, fingeva di «dirigere» musicalmente le esplosioni. Nella foto di un saggio del Conservatorio (allora "G. Verdi") di Trieste,

presumibilmente del 1904-5, si riconosce Tullio adolescente a destra (sotto all'arpa); sulla sinistra, è segnato un altro violinista con folli baffi: è Giovanni Sofianopulo, che molti anni dopo sarebbe diventato suocero della cuginetta di Tullio, Renata, mia mamma.

Marina Sofianopulo

UN ESEMPIO DI FEDELTÀ

L'ultimo respiro con la foto di Francesco Giuseppe sul cuscino

Nel ringraziare pubblicamente Paolo Rumiz per la bella iniziativa di commemorare anche i caduti triestini dell'impero austro-ungarico, voglio cogliere l'occasione per ricordare la figura di mio nonno Antonio Cvietissa (Fiume 1897-Trieste 1976).

Il nonno venne richiamato, all'età di diciassette anni. Visti i suoi trascorsi di musicista presso i vari ricreatori triestini (altra eredità lasciata dall'impero...) venne inquadrato nella banda dell'esercito austro-ungarico dove suonò il bombardino.

Finì la guerra egli percepì un vitalizio da parte austriaca

pari al riconoscimento che il governo di Roma versava ai reduci italiani dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Tornato a Trieste, nonno Antonio si dedicò successivamente all'attività di droghiere per poi andare a lavorare in cantiere come saldatore.

Ma per tutta la sua lunga vita lo accompagnò sempre la nostalgia dell'impero, tanto che esalò l'ultimo respiro tenendosi accanto la foto di Franz Joseph.

E forse, vista la situazione in cui versa oggi la nostra amata Trieste, non c'è di che biasimarlo...

Davide Cvietissa



Antonio Cvietissa ritratto nello studio di un fotografo di Maribor nel 1917 per la tradizionale cartolina da spedire al fratello Nicolò che era di stanza a Doboi, in Bosnia. Morto in tarda età non rinnegò mai l'imperatore Francesco Giuseppe

I RICORDI DI TONI "BOMBARDIER"

Si doveva scattare sull'attenti anche se l'ufficiale era tuo papà

Toni "Bombardier" è morto anni fa a quasi cento anni di età. Nel bar vicino a casa, che frequentavamo, in vena di confidenze un mattino mi narrò che verso la fine della Prima guerra mondiale venne richiamato militare di leva e mandato in un campo di addestramento in Galizia. Aveva sempre fame e un mattino, mentre gironzolava tra le baracche in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti, scorse un altro militare che gli sembrava di conoscere. Avvicinatosi, si accorse che si trattava

nientemeno che di suo padre, che non vedeva da anni, militare di carriera. Felice, pregustando la soluzione di tutti i suoi problemi, gli corse incontro chiamandolo per nome a voce alta, ma suo padre lo fermò subito con un gesto deciso e, in tedesco, gli intimò: «Soldato, attenti!». Toni capì subito che non c'era altro da fare che ubbidire prontamente scattando sull'attenti. Solamente in serata poterono finalmente salutarsi veramente. Cose d'altri tempi, dei tempi dell'Austria.

Marino Trani